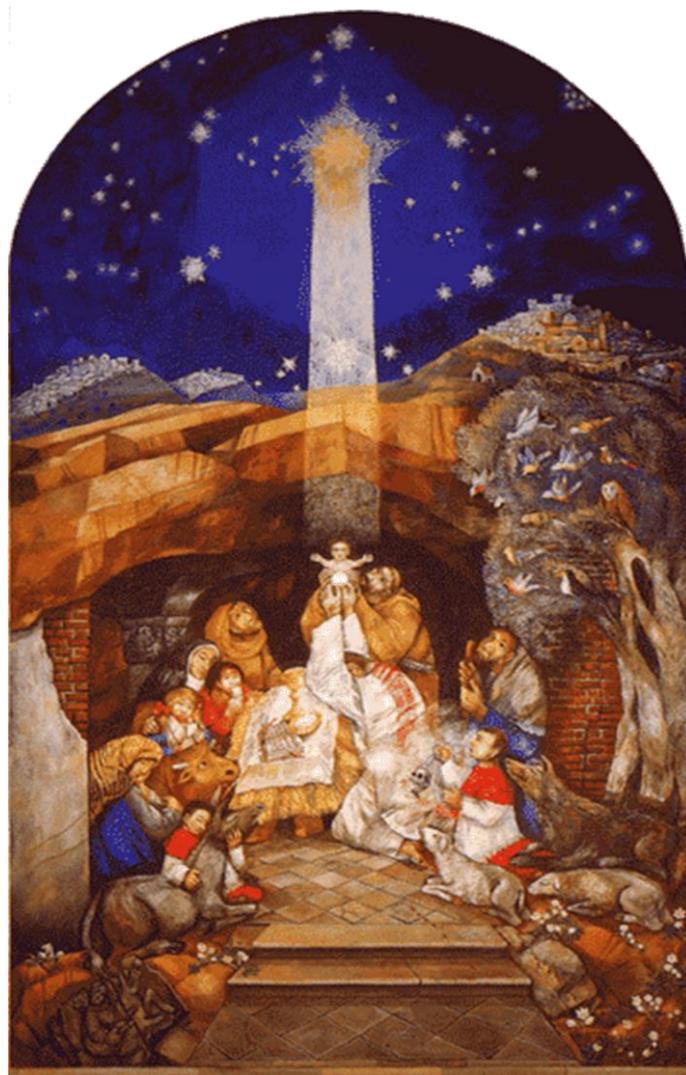


DIOCESI DI MASSA CARRARA-PONTREMOLI

**LETTERA DEL VESCOVO
IN OCCASIONE DEL SANTO NATALE**



**IL NATALE DI GESÙ A GRECCIO:
SAN FRANCESCO CI AIUTA A VIVERE IL TEMPO DI NATALE**
*Meditazioni in occasione degli 800 anni
del presepe di Greccio*

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”
(Gv, 1,14)*

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”.
(1Gv 1, 1-4)*

In copertina: *Sieger Köder (1925-2015), “Il Natale Greccio” - Cappella di Ellwangen (Germania)*

I. UN'ESPERIENZA MISTICA

Nel Natale del 2019 il Papa Francesco ci ha invitati a contemplare la scena della nascita di Gesù in tutti i suoi dettagli e particolarità, quasi come una preparazione per rimetterci in cammino dietro di Lui, attratti dall'umiltà e dalla povertà di Gesù e della sua famigliola che non trovò posto nell'albergo e alloggiò in una grotta adibita a stalla per animali, in compagnia dei pastori del luogo.

“Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura”. (Admirabile signum n.1)

Qualche giorno prima del Natale del 1223 Francesco, giunto quasi alla fine della sua vita, si trovava malato e ancor più preoccupato per la sorte dei suoi frati. La Regola dell'Ordine da lui fondato era stata da poco approvata (29 novembre 1223) dalla Santa Sede, al termine di un lungo percorso in cui aveva dovuto mediare e alle volte a rinunciare ad alcune sue intuizioni. Francesco aveva sempre obbedito al Signor Papa ed anche questa volta lo fece. In effetti, dopo il rientro (forzato) da Damietta (1220) dove si era recato a seguito della V Crociata, Francesco si era trovato in enormi difficoltà: impossibilitato a far valere tra i seguaci lo spirito degli inizi, attraverso un esercizio impositivo del potere, aveva deciso di dimettersi dalla guida della sua stessa fraternità, ormai cresciuta a dismisura e divenuta ingovernabile anzitutto sulla questione della povertà, che troppi ritenevano impossibile da rispettare. Tuttavia, trascorso quasi un mese dall'approvazione ufficiale della Regola, la sua passione per il vangelo e la vita di Gesù non si era spenta, anzi... *“La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo (così iniziavano sia la Regola non Bollata che quella poi approvata). Meditava*

continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro” (Vita di Celano 84-85).

Questo era il desiderio di Francesco: *“vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”.* (Vita di Celano 84-85).

Questo è anche il nostro desiderio rispetto al presepe, desiderio che ogni anno si rinnova per potere contemplare il Mistero dell'Incarnazione. Toccare con mano, vedere con gli occhi, poter sperimentare con i nostri sensi il Mistero di un Dio con noi, così umano da essere 'divino'. Come è possibile che colui che nessun cielo può contenere abbia preso dimora in un piccolo bimbo e per di più in un luogo che è proprio dei poveri che non trovano dimora...?

Riecheggiano le parole di Giovanni: *Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1, 1-4).*

Ecco, contemplare il presepe è rivivere l'esperienza degli apostoli, è un'esperienza mistica dove la cura del particolare (quella statua da aggiungere, quello sfondo, quella musica, quell'effetto speciale...) richiamano la bellezza, la sorpresa del mistero: “in questa notte” si compie di nuovo la grande profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, è un nuovo inizio. Qualcosa che mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, per aprire il presente a speranze di un futuro migliore.

Francesco ha voluto sperimentare tutto questo e ha scelto Greccio un paesello povero, di pastori e contadini, nella valle reatina. Le rocce, le caverne, il paesaggio naturale di per sé richiamavano il paesaggio di Betlemme.

Ma qualcosa andò diverso da come ci aspettavamo: *“Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.”*. Sì, come a Betlemme, ma Maria e Giuseppe non ci sono, non c'è il Bambinello... e invece Francesco fa celebrare l'Eucarestia; l'altare è la greppia, la mangiatoia, c'è un sacerdote con i suoi accoliti, ci sono i frati, c'è la gente del paese, i bambini attenti con le fiaccole, le vecchierelle mezze addormentate. Anche la natura fatta di boschi e di rupi imponenti sembrano echeggiare i cori festosi dei frati che cantano le lodi al Signore. La notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Poi Francesco legge il Vangelo come un diacono e fa una predica toccante, commovente con parole che scendono direttamente nel cuore della gente: rievoca il Re povero e il piccolo villaggio di Betlemme, nel suo cuore risuona il versetto di Michea 5,1 *“E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti”*. Le genti notano che ogni volta che pronuncia Betlemme prolunga la parola con piccolo belato e quando dice Gesù o bambino di Betlemme si lecca le labbra quasi per assaporarne con il gusto la dolcezza... ..

A questo punto uno dei presenti ha una visione, una visione un po' strana... un bambino privo di vita giace nella greppia e Francesco lo desta da questo sonno profondo. Vi si può scorgere un'allusione a quello che era un insegnamento che i padri greci e latini avevano affermato: le fasce che avvolgono il bambino erano segno delle fasce che avvolgeranno il corpo

di Gesù morto nel sepolcro. In questo modo nel mistero del presepe si scorge *in nuce* il mistero della croce e della resurrezione di Gesù.

Ma mistero ancora più profondo è scorgere nell'abbassamento del Figlio di Dio, il Verbo che era presso il Padre e ora giace nel presepe; cioè che il Verbo si fece carne...

“...e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità” (Gv1,14).

Ma Francesco sapeva bene che non abbiamo alcun altro segno così grande ed evidente della nascita di Cristo, quanto il corpo e il sangue di Lui che possiamo assumere al santo altare. Colui che nacque dalla Vergine ogni giorno lo vediamo immolato per noi.

Ecco il messaggio che Francesco ha voluto dare alla gente di Greccio, ai suoi frati e a tutti noi. Lo ha scritto a chiare lettere nella sua prima Ammonizione:

“Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero”.

Contemplare il presepe e credere che quel piccolo bambino è il Figlio di Dio, il Messia mandato per la nostra salvezza è la stessa fede con cui tutti quelli che vedono il pane e il vino, che vengono santificati per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, è la stessa fede, appunto, di quelli che credono che quel pane e quel vino sono veramente il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo. È lo stesso Altissimo che ne dà testimonianza, quando dice: "Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza sparso per

tutti”, e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna". E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: "io sono con voi sino alla fine del mondo".

Ecco come la contemplazione del presepe, vissuta da Francesco, è nello stesso tempo molto ‘realistica’ perché ci fa toccare con i nostri sensi gli eventi, ma ci fa andare oltre la rappresentazione e ci fa entrare in profondità nel Mistero dell’Incarnazione che è Mistero della Redenzione della nostra umanità. Ancora un brano della Lettera ai Fedeli del Santo ci aiuta a fare questo salto nella fede:

“Tutta l’umanità trepidi, l’universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull’altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo (Gv 11,27).

O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Guardate, fratelli, l’umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori (Sal 61,9); umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati (Cfr. 1Pt 5,6; Gc 4,10). Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga colui che tutto a voi si offre (Lettera ai Fedeli nn. 26-29).

La presenza reale e l’incontro ‘affettivo’ con Dio (perché crediamo anche con il cuore) si dà nel segno minimale del pane e del vino con le parole che pronuncia il sacerdote che sono la Parola, la storia, la vita di Gesù di Nazareth. Attirandoci così nella sfera della donazione della sua vita per noi e per tutti, il Figlio sigilla l’irrevocabile alleanza e riscatto della condizione umana (*questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna Alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati*).

Nella notte di Greccio, Francesco compie ancora un segno che ci dice quanto la contemplazione del presepe possa portare frutti nella nostra vita, proprio come il cibarsi dell’Eucarestia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali e perfino alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. (San Gregorio - *Is*

40.6, in *40 Omelie sui Vangeli* - con Sant'Agostino – *Sermo CXXIV In Natale Domini* ravvisano nelle parole di Isaia, *omnis caro fenum*, “ogni carne, fieno”, la profezia avverata a Betlemme: Dio si incarna, viene cioè letteralmente messo nel fieno di una mangiatoia. Betlemme poi significa ‘casa del pane’).

Sappiamo che l'Eucarestia è *pane degli angeli, pane del cielo, farmaco d'immortalità, viatico...*(cfr. Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistola ad Ephesios*, 20, 2).

Nel presepe di Sieger Köder, (cfr. copertina) il sacerdote tedesco e pittore contemporaneo, si aggiunge un elemento importante per mostrare l'intenzione di Francesco a Greccio. Davanti alla culla la creazione stessa riconosce il suo Creatore: sono in adorazione il lupo e gli uccellini, il bue e l'asino, gli animali e l'albero che inchina le chiome sul Bambino. Si realizza la profezia di Isaia 11: “*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello*”. Si richiama l'amore che Francesco nutriva per tutte le creature perfino gli ‘umili’ vermi e la sua capacità a comunicare con gli animali (la predica agli uccelli).

Gesù, come Sole che nasce dall'alto, come stella luminosa tra le stelle ‘clarite, preziose et belle’ (Cantico di Frate Sole), è tra le braccia di Francesco e si sovrappone all'Eucaristia.

L'episodio vissuto da Francesco ha certamente un invito alla missione perché - come ci ricorda il Celano al termine del suo racconto - l'obiettivo della rappresentazione di Greccio era quello di risuscitare il fanciullo Gesù nel cuore di molti che l'avevano dimenticato.

Non è questo l'obiettivo del nostro essere ancora oggi testimoni e annunciatori del Vangelo?



Tavola Bardi di Coppo di Marcovaldo: il Presepe di Greccio- Santa Croce Firenze

Mediante il suo servo Francesco, il ricordo di Gesù venne ravvivato e impresso indelebilmente nella memoria. Greccio descrive con molta precisione la nuova dimensione, che mediante la sua fede viva e commossa, Francesco conferì alla festa cristiana del Natale: la scoperta della rivelazione di Dio racchiusa precisamente nel Bambino Gesù. Proprio così Dio è davvero diventato “Emmanuele”, Dio-con-noi, da cui non ci separa alcuna barriera di eccellenza e di lontananza: come bambino si è fatto così vicino che possiamo dargli tranquillamente del tu e accedere direttamente al suo cuore infantile.

II. GRECCIO, MEMORIA SCOMODA

Ma se il presepe è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura e se Francesco aveva desiderato toccare e vedere dal vivo l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione, il Messaggio evangelico non si può esaurire in un'estatica contemplazione del Mistero, ma rimanda ad un fare concreto nella realtà storica perché sia possibile la conversione e l'introduzione del Regno dei cieli nella vita di tutti i giorni. Non è così che il Signore ci chiede di partecipare alla sua opera di trasformazione del mondo e della redenzione dell'umanità? Il Vangelo di Marco inizia con un appello radicale attraverso la voce di Giovanni

Battista: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” a cui fa eco la voce di Gesù: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”.

Francesco desidera rappresentare il Bambino nato a Betlemme e il suo biografo commenta “Greccio come una nuova Betlemme”, il messaggio che vuole mandare è che non ci sono luoghi o interlocutori privilegiati: la greppia di Greccio sostituisce il cammino verso la Terra Santa e soprattutto non c’è necessità di attraversare il mare per riconquistare i luoghi santi ed imporre la fede con la violenza e le battaglie. Dietro questa convinzione possiamo leggere la sua esperienza a Damietta dove a seguito dell’esercito pontificio della V Crociata aveva ottenuto il permesso di attraversare a suo rischio e pericolo le linee nemiche ed incontrare il sultano Malik-al-Kamil. Voleva dimostrare ai seguaci della fede islamica che il messaggio cristiano è essenzialmente un messaggio di Pace che come tale non può essere portato con la violenza.

È in questa accezione che lo spirito di Assisi diventa un modello a cui la Chiesa può ispirarsi per improntare il cammino verso la pace. Proprio facendo riferimento a questo spirito, Papa Giovanni Paolo II, il 27 ottobre del 1986, ancora in clima di Guerra Fredda, si recò ad Assisi con i leader cristiani e delle religioni mondiali per pregare per la Pace. Ecco allora che l’approccio di Francesco, basato sul rispetto dell’altro e testimonianza della vita, diventa una luce a cui guardare nelle relazioni interreligiose. Un approccio particolarmente presente nel Pontificato dell’attuale Papa Francesco, il quale ha fatto riferimento a quell’incontro e allo spirito d’Assisi in diverse occasioni. Non ultima, il suo viaggio ad Abu Dhabi:

“Con animo riconoscente al Signore, nell’ottavo centenario dell’incontro tra San Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil, ho accolto l’opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli. Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo”.

La Pace è il punto centrale dell’annuncio del Vangelo, pace che coincide con l’essenza stessa del Natale, **“Gloria in cielo e Pace in terra agli**

uomini amati dal Signore” è il canto degli Angeli sopra la grotta-stalla di Betlemme.

Il contatto e la conoscenza della religione Islamica hanno avuto un profondo effetto nell'animo di Francesco che oltre ad influenzare alcune sue preghiere (p.e. le Lodi del Dio Altissimo) ha ispirato il suo stile di missione ed evangelizzazione. Al ritorno dal viaggio in Terra Santa scrive Francesco nella Regola non bollata (art. XVI) :

5 I frati poi che vanno tra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. 6 Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani.

7 L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3,5).

I due «modi» sono evangelicamente, storicamente e teologicamente commisurati al mondo dei credenti mussulmani: di contro alla sperimentata, inutile violenza delle crociate, ecco lo stile della mitezza e della testimonianza cristiana; a completamento del comune monoteismo derivato dalla fede abramitica, ecco l'annuncio del mistero trinitario e della redenzione nel Verbo incarnato per mezzo dei sacramenti affidati alla Chiesa.

C'è uno stile di testimonianza e di evangelizzazione che consiste nel vivere la propria vita quotidiana in umiltà e fraternità, vita che manifesta l'Amore di Dio per l'uomo e l'intera creazione. Solo quando le condizioni lo riterranno opportuno si potrà annunciare esplicitamente il Vangelo e la tradizione della Chiesa soprattutto nei suoi dogmi del Dio trino ed uno e della Redenzione di Cristo attraverso il Battesimo.

Credo che questo stile sia importante anche oggi dove occorre preparare l'annuncio del Kerygma attraverso il terreno della fraternità e l'amicizia.

Inoltre consideriamo che il bue e l'asino non sono semplici prodotti della piet  e della fantasia, ma sono diventati ingredienti dell'evento natalizio a motivo della fede della Chiesa nell'unit  dell'Antico e del Nuovo Testamento. In Isaia 1,3 leggiamo infatti: "il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone; ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende". I padri della Chiesa (cfr. Sant'Agostino Discorso 375) videro in queste parole una profezia che fa riferimento al nuovo popolo di Dio, alla Chiesa composta di giudei e pagani. Davanti a Dio tutti gli uomini, giudei e pagani, erano come buoi ed asini, privi di intelligenza e conoscenza. Ma il Bambino nella mangiatoia ha aperto loro gli occhi, cosicch  ora essi riconoscono la voce del proprietario, la voce del loro Signore. Nelle rappresentazioni medioevali del Natale vediamo come i due animali abbiano quasi volti umani, come si inchinino consapevoli e rispettosi davanti al mistero del Bambino. Essi avevano il valore di segno profetico dietro cui si nasconde il mistero della Chiesa, il nostro mistero, secondo il quale noi che di fronte all'eterno siamo buoi e asini, cui nella Notte Santa sono stati aperti gli occhi, sicch  ora riconoscono nella mangiatoia il loro Signore.

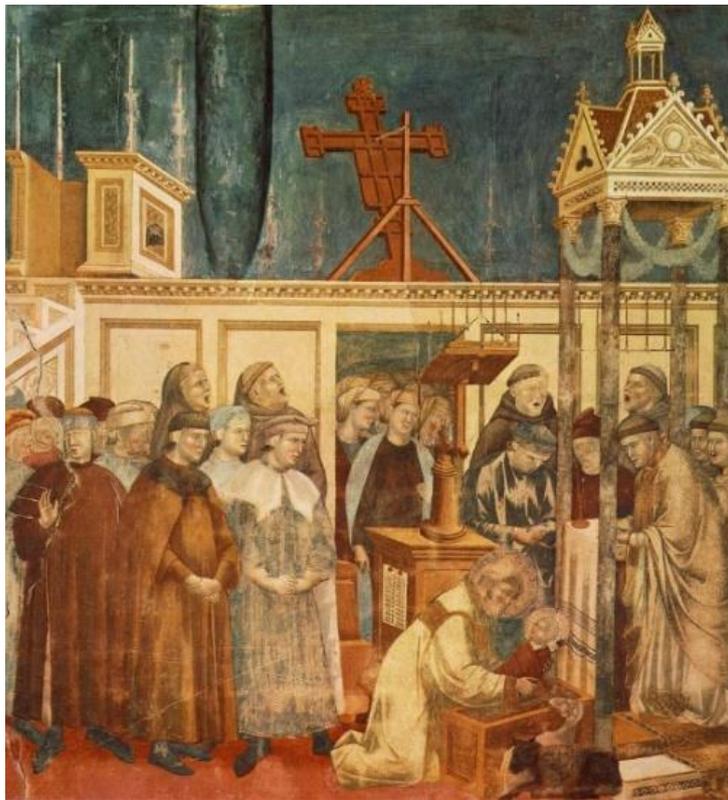
Ma lo riconosciamo realmente? Quando collochiamo nel presepio il bue e l'asino, dobbiamo rammentarci tutte le parole di Isaia, che non sono solo Vangelo – cio  promessa della futura conoscenza -, bens  anche giudizio sull'accecamento attuale. Il bue e l'asino riconoscono, ma "Israele non conosce e il mio popolo non comprende". Chi sono oggi il bue e l'asino, chi "il mio popolo" che non comprende? Da che cosa si riconoscono il bue e l'asino, da che cosa si riconosce "il mio popolo"?

L'idea di rappresentare visivamente il Natale attraverso il bue e l'asino e la greppia colma di fieno esprime dunque il desiderio di Francesco di riproporre il suo metodo evangelico di missione e del suo progetto complessivo di Pace. Ricordo che il capitolo XVI della Regola non Bollata   stato tagliato e modificato nel processo che porta all'approvazione della Santa Sede.

D'altra parte, che l'evento di Greccio fosse una memoria "scomoda", per l'Ordine stesso,   provato dal fatto che i biografi successivi a Tommaso da Celano riportano l'evento con abbreviazioni e

censure e, di fatto, lo modificano nel suo significato più radicale e profondo, facendolo diventare un episodio miracolistico e devozionale e togliendogli tutto l'afflato di radicalità evangelica.

Nella Basilica superiore di Assisi l'episodio ritratto da Giotto non si svolge più all'aperto ma addirittura dietro l'iconostasi e l'intera scena sembra evocare una processione in cui il Bambino nelle braccia di Francesco viene deposto in una culla ai piedi dell'altare. Il bue e l'asino sembrano statue poste accanto. Insomma si è persa tutta la scena viva di una rappresentazione all'aperto, in un luogo povero e dimenticato, nella notte illuminata dai ceri dei pastori e contadini, e con questa si è smarrito tutto l'incanto del Mistero del Natale: la povertà dell'incarnazione e la carità della passione.



Giotto: presepe di Greccio, Basilica superiore San Francesco di Assisi

III. Vivere oggi il Natale

Il Natale vissuto da Francesco a Greccio è un'esperienza profondamente spirituale e mistica che ci fa penetrare a fondo nel Mistero di Gesù Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Verbo che si è fatto carne, diventando pane di vita per noi e per tutti. Il messaggio evangelico nella sua radicalità ci ha portato a scorgere nell'Annuncio della Pace tra i popoli il significato sempre attuale del messaggio che Dio ci ha voluto dare nell'incarnazione del suo Figlio. Quando Gesù manda i suoi in missione dice "In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio" (Lc 10, 5-10).

Lo stile della povertà e dell'umiltà che il Signore Gesù ha seguito nella sua nascita e che Francesco ha toccato con mano deve essere anche lo stile dell'annunciatore del Vangelo: i due modi proposti da Francesco per risvegliare nei cuori Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

In questi nostri tempi difficili, non possiamo non pensare che proprio quella terra benedetta che ha accolto il nostro Salvatore è martoriata da un conflitto pluriennale che si è improvvisamente trasformato in una guerra violenta. Come non pensare alle tante vittime soprattutto quelle più inermi e senza difesa come le madri e i bambini e tanti civili oltre che ai militari morti sul campo. Lo scopo del presepe vivente è risvegliare nel cuore lo stupore di fronte al mistero di Dio fattosi bambino.

Nel Bambino Gesù si manifesta al massimo l'infermità dell'amore di Dio: Dio viene senza armi, perché non intende conquistare dall'esterno, bensì guadagnare e trasformare dall'interno. Se qualcosa è capace di vincere l'uomo, il suo despotismo, la sua violenza, la sua avidità, questa è l'infermità del bambino. Dio l'ha assunta per vincerci in questo modo e condurci a noi stessi.

Il Natale del Signore ci chiama a desiderare la Pace, ad accogliere la Pace, a costruire la Pace e lasciare che la Pace ci conduca per vie inesplorate.

Allora ecco che ci giunge come una sofferenza condivisa l'appello di papa Francesco: "Questo Natale pensiamo, pensiamo alla Terra Santa...Un pensiero è per i nostri fratelli e sorelle di Betlemme, la Betlemme di oggi", ha aggiunto, "e naturalmente si estende a tutti gli abitanti della Terra dove Gesù è nato, è vissuto, è morto e risorto" . Un Natale di dolore e lutto. Allora i nostri presepi in casa, nelle chiese, nelle strade, con tutta la ricchezza data dalle statue, dagli sfondi, dai paesaggi, dai canti e dagli effetti speciali...per tutto questo i nostri presepi, devono essere contemplati e vissuti in solidarietà con questi fratelli e sorelle che soffrono tanto, "per loro – ha detto il Papa Francesco- si preannuncia un Natale di dolore, di lutto, senza pellegrini, senza celebrazioni. Non vogliamo lasciarli soli. Siamo loro vicini con la preghiera, con l'aiuto concreto e anche con il vostro Presepe, che ricorda a tutti come la sofferenza di Betlemme sia una ferita aperta per il Medio Oriente e per il mondo intero".

Un presepe dunque che non sia solo quello con i personaggi in carne ed ossa o quello che creiamo nei luoghi dove si svolge la nostra vita, ma quello che vive nel nostro cuore come San Francesco ci ha insegnato a Greccio: un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura e che ci rimette in cammino, attratti dall'umiltà e dalla povertà di Gesù.

Massa, 24 dicembre 2023



Mario Vaccari, vescovo

